

Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

TEMPO DI QUARESIMA

Dal Messaggio del Papa

"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto" (Gv 19,37).

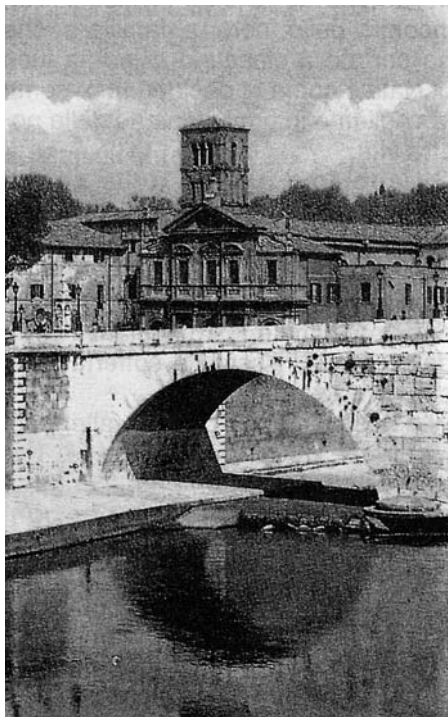
La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l'intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l'amore di Dio...

La Croce rivela la pienezza dell'amore di Dio

E' nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d'amore e di libertà del nuovo Adamo... Nella Croce si manifesta l'eros di Dio per noi. Eros è infatti - come si esprime lo Pseudo Dionigi - quella forza "che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all'amato"- Quale più "folle eros" di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?

"Colui che hanno trafitto"

Guardiamo a Cristo trafitto in Croce! E' Lui la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio, un amore in cui eros e agape, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'a-



more di ognuno di noi. L'apostolo Tommaso riconobbe Gesù come "Signore e Dio" quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i santi, molti abbiano trovato nel Cuore di Gesù l'espressione più commovente di questo mistero di amore. Si potrebbe addirittura dire che la rivelazione dell'eros di Dio verso l'uomo è, in realtà, l'espressione suprema della sua agape. In verità, solo l'amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità fonde un'ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo "mi attira a sé" per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.

Sangue ed acqua

... Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono "sangue e acqua" (Gv 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Con l'acqua del Battesimo, grazie all'azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l'intimità dell'amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all'abbraccio misericordioso del Padre (cfr S. Giovanni Crisostomo, Catechesi, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell'amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: "L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione" (Enc. Deus caritas est, 13). Viviamo allora la Quaresima come un tempo 'eucaristico', nel quale, accogliendo l'amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Contemplare "Colui che hanno trafitto" ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell'essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell'abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell'amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta "ridonare" al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre del Bell'Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all'amore di Cristo...

LA DIMENTICANZA DI DIO

Sempre più spesso, ormai, leggendo un qualsiasi quotidiano resto interdetto, sconvolto. Non è tanto la crudezza delle notizie che mi turba, quanto la loro rielaborazione. Prendo lo spunto per scrivere queste righe innanzi tutto dalla notizia della strage di Erba, ma vorrei fare un riferimento a 360 gradi verso tutto ciò che ci passa sotto il naso.

Come romano ho sempre pensato che nulla avrebbe potuto stupirmi, di conseguenza immagino l'Apocalisse, l'inferno sulla terra, come qualcosa che ci colpisce gradualmente, senza eventi sensazionali, qualcosa che inghiotte l'umanità per sempre, senza che essa se ne accorga. Per questo motivo mi preoccupa quando leggo le notizie riguardanti le violenze tra i minori, voglio proprio dire tra i minori, non sui minori, voglio cioè intendere tutta quella serie di atti agghiacciati che dei ragazzini dai 9 ai 14 compiono sui loro coetanei, come estorsioni, violenze volte all'umiliazione di compagni anche disabili, stupri e cattiverie gravi di ogni genere; sì, quando immagino l'inferno sulla terra ho davanti agli occhi un quadro come questo, dove cioè l'amore e la misericordia non sono più riscontrabili nemmeno nei bambini, che Gesù Cristo ha indicato come esempi da seguire per arrivare al Regno dei Cieli. Ebbene quando la società lascia che tra i suoi figli succedano queste cose, perde il termine di paragone per la salvezza, significa che non sa dove sta andando, ha perso se stessa, e sintomo di questo è l'estraneazione dei bambini, che li porta a compiere le azioni più aberranti.

Attraverso, i giornali, i mass media in generale, si può arrivare a comprendere una bella fetta di una civiltà, ma questa volta proprio non ho compreso la reazione che c'è stata verso il signor Carlo Castagna, l'uomo che ha perdonato gli sterminatori della sua famiglia. La reazione, almeno sui

grandi quotidiani, è stata quella di sconcerto, perché tutti (o quasi) sentono quell'atto come una cosa troppo distante dalle proprie capacità, troppo grande, guardano a Castagna come si guarda ad un alieno, non si comprendono più le sue azioni, quasi non se ne comprendesse la lingua; e succede che da qualche parte si metta in dubbio l'autenticità di quell'atto, o lo si tratta con sufficienza, quasi a dire che tanto è solo una bella utopia. La cosa tragica è che



invece è successo veramente e nessuno sembra volerlo capire. Si comprende di più e meglio chi vuole vendetta, come se chi parla d'amore e perdono usasse una lingua sconosciuta, mentre chi parla di odio usa una lingua universalmente compresa. Tutto questo mi preoccupa.

Sembra quasi di non trovare più il volto di Dio nel volto dell'uomo, nessuna traccia, nessuna somiglianza, tutto nascosto da anni passati ad esaltare le differenze, ad esaltare la nostra peculiarità di esseri umani, senza ben capire rispetto a cosa dovevamo essere differenziati. In questa società a stento trovo qualcosa di cristiano, intendo dire nei messaggi nelle notizie veicolate dalla grande informazione, persino in Italia c'è ignoranza sul Cristianesimo, nella

patria dei Santi non si sa dove sia di casa Dio; questo lo si potrebbe ostentare come un grande risultato da tributare alla raggiunta laicità dello Stato, ma tutto sommato non mi interessa fare una requisitoria sulla corruzione dei costumi della società (perché lo ritengo inutile e dannoso, poiché facilmente soggetto a eccessi di bigottismo), bensì mi interesserebbe sapere quali sono i valori fondanti sui quali costruiamo il nostro futuro; e qui non mi riferisco solamente ai solenni valori della Costituzione, ma anche a tutto quel sistema di morale comune, di piccoli tabù quotidiani, o semplicemente di regole non sancite da qualche legge, che costituiscono lo scheletro etico di ogni giovane cittadino, sul quale poi man mano vengono impiantati gli ideali più alti e profondi.

Mi sembra di assistere ad una sorta di dimenticanza di Dio, che porta tutti ad essere sordi alle sue parole, cechi di fronte ai suoi modi di esprimersi. Guardiamo sempre di più a noi stessi ed erigiamo degli altari sacrali alla nostra civiltà, al nostro progresso, al nostro potere su noi stessi; altari sui quali siamo pronti a sacrificare non solo vecchie tradizioni e vecchi valori (che non sarebbe un male di per sé), ma anche le nostre menti e quelle dei nostri figli, sacrificiamo il libero pensiero della nostra prole per spingerla ad una sfrenata corsa verso il moderno, il nuovo, senza però dargli alcuno strumento per essere in grado di capire cosa di buono conservare e tramandare e cosa di cattivo evitare. Sono quindi con Antonio Socci, quando in un suo articolo scrive che i Maia sanguinari del nuovo film di Mel Gibson, siamo noi, è la nostra società e che il cristianesimo è ciò che può tirarci fuori da questa condizione di barbarie.

Ultima nota che vi riporto è quella dell'interpretazione del Cristianesimo da parte laica. Mi spiego meglio: giorni fa è uscito un libro di

Corrado Augias che riguarda la vita di Gesù, analizzata da un punto di vista esclusivamente storico positivista, cioè una ricerca rigorosa sulla vita del Gesù uomo senza considerare i risvolti teologici che hanno dato vita al Cristianesimo, ma solo ciò che storicamente c'è di comprovabile a livello di figura umana (almeno questo è quello che ho capito dalla presentazione che ne ha fatto lo stesso autore in televisione, per onor di cronaca gli autori sono due), fin qui ho già molti dubbi su come si possa analizzare la figura del Nazareno separandola dal suo messaggio salvifico, che ovviamente non è sondabile con gli strumenti della ricerca storica; comunque Augias durante la presentazione rivendica il diritto di poter parlare di Gesù liberamente, perché la sua figura appartiene a tutta l'umanità e non solo al Cristianesimo, rivendicazione che nonostante non cancelli i miei dubbi trovo giustissima e molto acuta. Sull'ultima domanda però trovo conferma delle mie paure, l'intervistatore chiede come si comporta questo libro storico di fronte alla Resurrezione. Augias risponde che "davanti alla Resurrezione lo storico si ferma". Ma come si fa a parlare di Cristo senza affrontare la Resurrezione, che rappresenta il motivo e il fine di tutta la sua vicenda terrena? Che senso avrebbe avuto la figura di Gesù se Egli non fosse risorto, perché la sua vicenda avrebbe dovuto resistere a 2000 anni di storia? Perché avrebbe dovuto ispirare milioni di esseri umani? Questa è l'interpretazione della religione, parlare di Dio tralasciando il messaggio che egli rivolge all'umanità. Gli orrori che abbiamo sotto gli occhi oggi, quasi tutti i giorni, che colpiscono i bambini, immagine stessa della purezza, sono il segno che l'uomo sta perdendo il contatto con la sua essenza, con se stesso; questo perché non è più in grado di capire il linguaggio di Dio, quello dell'amore, l'ha dimenticato perché troppo concentrato su se stesso e ormai anche quando parla di Lui ha difficoltà a recepire quel messaggio che Egli ci lancia da sempre.

Francesco Mercuri

Riportiamo la lettera di Giancarlo Ruggeri perché pensiamo che essa rispecchi la situazione in cui sono venuti a trovarsi molti fratelli e sorelle delle nostre Fraternità investite da provvedimenti non condivisi e da notizie ingannevoli. Questo procedimento certamente non fraterno e volto a creare situazioni di fatto ha provocato e provoca smarrimento e sofferenza.



Frascati, 20-01-07

Al consiglio dell'Ofs unificato di Frascati.

Carissimi,
nella lettera che mi avete inviato chiedete le motivazioni della mia assenza dalle vostre riunioni di fraternità, per questo vi invito a rileggere attentamente le poche righe riportate nel ricorso che feci il 7 giugno 2004 e

che qui vi allego insieme al decreto di nullità del vostro capitolo.

L'art. 77,4 che voi mettete in evidenza, sicuramente nel vostro caso non fu rispettato, e forse adesso avete il timore che ciò si ripeta ancora una volta, vista la vostra lettera di richiamo.

Ricordo che quel capitolo fu fatto per forza, senza rispettare le regole e senza informare la gente del cambiamento della dirigenza dell'Ofs.

Questo in generale (ed a me personalmente ha dato molto fastidio) è stato il metodo usato in modo "furbesco" dall'Ofs unificato per poter impadronirsi delle fraternità, ignare del cambiamento di rotta che gli veniva nascosto.

Tuttavia, se qualcuno sperava di fare il gioco "dell'asso piglia tutto", prevedeva male, visto che molta gente di coscienza si oppose all'arroganza dell'Ofs unificato, e questa resistenza fu la salvezza di molte nostre fraternità.

In poche parole l'Ofs minori, guidato dalla nostra ministra nazionale Argia Passoni, è ancora vivo e vegeto ed operante in tutta Italia, in particolare in quelle regioni dove molti Padri provinciali si sono opposti alla falsa notizia dell'avvenuta unificazione dell'Ofs, visto che l'iter del ricorso presentato dai nostri dirigenti bloccava tutto fino a nuovo ordine (tanto per intenderci l'unità non è stata fatta).

Prima di concludere, vi ricordo che il registro dei professi, che voi vi accingete ad aggiornare, non è di vostra proprietà.

Quel registro, e tutti i documenti riguardanti l'Ofs minori, sarebbero dovuti restare agli atti del vecchio consiglio sotto la responsabilità dell'allora ministro, come per altro la legge prescrive quando viene cambiata una qualsiasi attività o persona giuridica.

Se il detto ministro non ottemperò ai suoi obblighi, questo non vi dannò la libertà né il diritto di usare il nostro registro a vostro piacimento, perché lì vi sono riportati da anni i dati dei professi della fraternità dell'Ofs minori di Frascati, e perché esiste anche il rispetto della legge sulla privacy.

Per il momento posso solamente inviarvi i miei saluti, vista l'amicizia che ci lega.

Se poi un domani si arriverà alla vera unificazione dell'Ofs con il consenso di tutti potremo riprendere a parlare di fraternità.

*Cari saluti
Giancarlo Ruggeri*

GIÙ LE MANI DAL LATINO!

Giù le mani dal latino! Domenica 21 gennaio ascoltando su Radio Uno "Oggi 2000", è stata data una notizia, dal mio punto di vista, importante. Eccola: il Financial Time, rispondendo ad una lettera di uno studente italiano, diceva che lo studio del latino è inutile, perché è una lingua morta, non viene più parlato se non dalla Chiesa che lo utilizza come lingua ufficiale; il giornale asseriva, inoltre, che era più importante, o meglio più utile, lo studio del cinese. La trasmissione radiofonica intervistava un docente dell'Università "La Sapienza", che, oltre a parlare dell'importanza del latino, diceva che in Inghilterra sono presenti gruppi importanti di studiosi che si occupano della lingua. Un altro intervistato, di cui non ricordo la mansione, conoscitore della lingua cinese, faceva notare che i cinesi, interessati alla cultura occidentale, per capirla meglio studiano il latino. Finché alcuni studenti poco attenti si chiedono a cosa serve il latino, si può anche capire, ma quando viene detto altrove ci deve far riflettere. Vi posso assicurare che il latino e comunque un percorso di studi umanistici è molto utile per la propria vita e per la formazione della persona. Se la coscienza del latino è inutile, che facciamo con le vestigia, con le iscrizioni in lingua latina che si incontrano passeggiando a Roma e in tante città italiane ed europee? Con tutte le chiese con iscrizioni in latino? Se è inutile sapere cosa c'è scritto, cui prodest? Radiamo tutto al suolo per degli "utilissimi" centri commerciali? Per quelle "cattedrali" dove si può passare la giornata con la famiglia spendendo, senza avere la necessità, il fastidio e la fatica di pensare? Chiedo a chi pensa che lo studio del latino sia inutile se si rendono conto di quanto affermano. Basta pensare che i cinesi, come già detto, per comprendere la nostra cultura, studiano il latino! Dire che non si ritiene più importante la conoscenza del latino è lo stes-

so che dire di non essere più interessato alle proprie origini, alle proprie tradizioni, in ultimo a se stessi. Quando si pensa in questo modo, come ci si può confrontare con altre culture? Su quali basi ci si confronta? Chi sta dall'altra parte pensa sicuramente di avere a che fare con interlocutori poco affidabili, perché in nome dell'utilità, sono pronti a rinnegare se stessi. È facile, poi, capire come l'utilità non sia altro che un tornaconto economico-finanziario. Come direbbe il professore Tumminello, quell'utilità non è altro che una mercificazione; tutto deve diventare una merce sia cose sia persone sia la cultura. Dobbiamo fermamente opporci a questa non cultura, a questo non essere! Come possiamo pensare di capire chi siamo se non sappiamo da dove veniamo? Se non conosciamo la nostra storia? Ogni lingua è lo specchio della civiltà che la parla, se essa viene a mancare, inevitabilmente ha termine la civiltà stessa. Si può obiettare, dicendo che il latino non viene più parlato, se non dalla Chiesa. A questa obiezione si può tranquillamente rispondere che la nostra cultura

ha le proprie radici su quella civiltà che parlava il latino. Inoltre una lingua parlata da un'istituzione importante come la Chiesa Cattolica non è roba di poco conto. Non è che questo è un altro attacco al cattolicesimo?

Ritornando al confronto con le altre culture, penso che la difficoltà del confronto è proprio questa: l'ignoranza o la sottovalutazione delle proprie origini in nome di una sterile apertura a trecentosessanta gradi verso gli altri. Tutto ciò è la causa della crisi della nostra civiltà che non riconosce se stessa, basti pensare che in sede di scrittura della costituzione europea non si è fatto cenno alle origini giudaico-cristiane. Il tutto non ha avuto una spiegazione plausibile. Comportarsi in questo modo, è lo stesso di vergognarsi di se stessi. Ovviamente un popolo che non conosce se stesso è molto manipolabile. Viene privato della religione, perché non si possono scandalizzare quelli che ne professano un'altra; viene privato della conoscenza delle proprie origini, delle radici della propria civiltà, perché è più utile conoscere quelle altrui. Di un popolo conciato così si può fare qualsiasi cosa. Quello che siamo lo dobbiamo ricercare in quello che siamo stati e in nessun altro posto. Ricordo che Don Massimo Serretti alla scorsa edizione della Scuola di pace nazionale ha detto che, per poter parlare dell'uomo, occorre conoscere la sua origine. Solo così può essere realmente compreso. Rifuggiamo ogni tentativo che ha l'obiettivo di ridurci a delle merci o a dei consumatori facilmente condizionabili e malleabili. Siamo veri imitatori di Cristo, avendo il coraggio di andare contro corrente. Cristo è venuto sulla terra per salvarci, non per ricevere consensi. Facciamoci promotori della salvaguardia della nostra cultura, delle nostre origini. Affrontiamo il pericolo di restare soli, con noi ci sarà sempre Dio.

Pietro Castronovo



INCONTRO REGIONALE OFS

Sabato 17/3/2007

*c/o il Centro Nazionale Ofs
"Frate Jacopa" a Roma*

Ritiro di Quaresima

inizio ore 9.30, termine con la S. Messa alle ore 16.00.
Per informazioni rivolgersi a Licia 3395651035